

Il regista Robert Sturua parla dell'«Onegin» in allestimento al Comunale di Bologna «È la storia (attuale...) di un codice d'onore che costringe a gesti insensati»

Per l'artista, deputato del Soviet georgiano e apprezzato per la sua attività nella prosa è la prima esperienza con l'opera lirica «Ora vorrei portare in scena Verdi e Mozart»

I duellanti, secondo Ciaikovskij

Il suo nome è diventato famoso in Europa grazie alle *Tre sorelle* londinesi interpretate dalle «vere» sorelle Redgrave. Ma Robert Sturua, georgiano, 52 anni, è da tempo uno dei nomi più illustri della scena e della cultura sovietiche. Ora è al Comunale di Bologna per un *Eugenj Onegin*, di Ciaikovskij, con la direzione di Vladimir Delman. È il suo esordio nella lirica classica. Ecco come lo racconta.

GIORDANO MONTECCHI

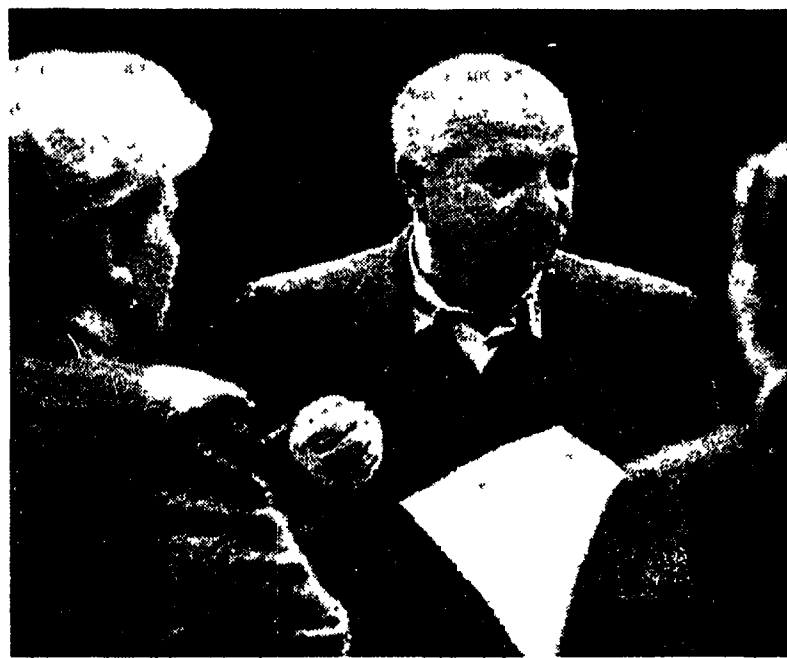
BOLOGNA. Robert Sturua, cinquantaduenne georgiano di Tbilisi, è il regista che giovedì 17 metterà in scena il nuovo titolo della stagione lirica del Teatro Comunale di Bologna, *Eugenj Onegin* di Ciaikovskij. Con la direzione di Vladimir Delman e un cast comprendente fra gli altri Mirella Freni, Nicolai Ghiaurov e Paolo Coni, lo spettacolo affida la parte visiva a un'equipe di artisti georgiani formati, oltre che da Sturua, dallo scenografo Georghe Aleks-Meskhishvili e dal coreografo Georgi Aleksidze (i costumi sono invece di Steve Almerighi). Direttore artistico del Teatro Rustaveli dal 1978, deputato del Soviet della Georgia, Sturua è una figura di spicco della cultura sovietica di questi ultimi anni. È anche un appassionato studioso della storia e della cultura georgiana ed è stato, a Tbilisi, tra gli animatori della resistenza ai carri armati inviati da Mosca nell'89. In quell'occasione si fece promotore di una lettera aperta a Gorbaciov, in cui si chiedeva la punizione dei colpevoli. Attivo all'estero e anche in Italia, ma soltanto come regista di prosa, il suo nome è venuto alla ribalta recentemente per l'applaudita messinscena di *Le tre sorelle* di Cechov rappresentata a Londra nel novembre scorso e interpretata dalle sorelle Redgrave. Per Sturua questo è il debutto sulla scena operistica internazionale.

Come ha cominciato col teatro?

Ho iniziato a interessarmi di teatro nei primi anni Cinquanta, dopo la morte di Stalin. Allora il teatro era, naturalmente, improntato al realismo, anche se quello che finiva sulle scene non era affatto la verità, la realtà della vita dell'Unione Sovietica in quegli anni. Solo più tardi mi sono avvicinato a Mejerchol'd, a Vachtangov, al teatro georgiano. È stato allora che ho scoperto una lezione vera, un senso più profondo del teatro, tanto che questa passione non mi ha più abbandonato.

E i suoi contatti con la musica, con l'opera lirica?

Da ragazzo ho studiato pianoforte e la musica è sempre stata una presenza essenziale nei miei spettacoli. La mia grande passione era il jazz, che all'epoca, forse lo saprà, era un ge-



Il regista sovietico Robert Sturua a Bologna, durante le prove dell'«Eugenj Onegin»

neri di musica proibito. Nel 1968 ho anche messo in scena un musical intitolato *Khanuma*, su musiche originali di G. Kancell. Penso sia stato il primo spettacolo del genere realizzato in Georgia, rappresentato poi in tutta l'Unione Sovietica. Il soggetto era preso da un testo del teatro georgiano dell'Ottocento e il risultato era un po' sul genere di *Hello Dolby*.

E l'opera lirica vera e propria quando è arrivata?

Ho diretto la prima opera nel 1981: *Il tormento di San Sushanik*, un'opera nuova, scritta da un giovane compositore georgiano su mio libretto. Anche l'opera che ho diretto successivamente, *Musca per vivi*, era su mio libretto, con musica di Kancell. Entrambe hanno concorso al Premio Lenin, ma non

sono state molto fortunate, non erano tempi molto propizi per questo genere di teatro d'avanguardia.

Questo «Onegin» rappresenta dunque il suo debutto nell'opera di repertorio?

Sì, è la prima volta che curo la regia di un capolavoro ottocentesco. E spero non sia l'ultima. C'è un'opera che sogno

da tempo di mettere in scena *Il Flauto magico* di Mozart. Ma penso anche a *Barbiere di Siviglia*. E poi ama moltissimo Verdi. Fra le sue opere non saprei decidere, sono tanti i suoi capolavori. Forse *Requiem* e *Otello* sono quelle che prediligono. Oggi sono andato a Busseto. Ma per un malaugurato ritardo non ho potuto vedere la casa natale di Verdi. Peccato, mi sarebbe piaciuto.

Qual è oggi la situazione dell'opera in Unione Sovietica? È un genere di spettacolo popolare oppure no?

Oggi il pubblico in Urss non si interessa più all'opera. C'è una tale situazione! Anche il teatro lirico è coinvolto in una crisi di enormi proporzioni e questo ormai da tempo. Per quanto riguarda la produzione direi che c'è un solo artista da noi che cerca di fare qualcosa di nuovo e di interessante: il regista Boris Pokrovskij (è il regista che è stato in Italia l'estate scorsa con il Teatro Musicale da Camera di Mosca, ospite di Aterferum a Ferrara, ndr).

Lei nei prossimi giorni avrà di fronte un pubblico con le spalle una tradizione operistica molto radicata. Se invece di realizzare quest'opera in Italia le fosse capitato di metterla in scena nel suo paese, pensa che ne avrebbe dato una lettura diversa?

No. Certamente no. Non conosco assolutamente il pubblico italiano dell'opera, non ho esperienza in proposito, ma penso di potermi rivolgere a questo pubblico con il medesimo linguaggio che adotterei per il pubblico dell'Unione Sovietica.

Qual è la fortuna di Ciaikovskij, oggi in Urss?

Il pubblico ama moltissimo Ciaikovskij, forse da noi è il compositore più amato. Neanche lo stalinismo ne ha mai messo in discussione la figura.

Quali sono le caratteristiche peculiari di questo suo «Onegin»?

Ho voluto soprattutto mettere in luce l'errore fatale che è all'origine di questa vicenda tragica: lo snaturamento della propria natura, del proprio carattere sotto la spinta di un sentimento amoroso. Molti fermano la loro attenzione sull'amore Vladimir Delman parla ad esempio di amore tragico. A me interessa invece far luce sull'errore, su quella follie, malintesa concezione dell'onore, quel perverso meccanismo che costringe a obbedire a certe regole sociali, che obbliga i due amici, Onegin e Lenskij, a sfidarsi e a uccidersi contro la loro stessa volontà, soffocando il loro senso di amicizia che pure vorrebbe far sentire le sue ragioni.

Colpiace, specie in questi giorni, questa storia tragica di due gentiluomini, incatenati all'ossessivo di certe regole sociali, per aspettare quanto sia lasciato il gesto che sfianza per compiere.

Certo. Sapremo molto presto fino a che punto può spingere la loro insensatezza. Domani (oggi per chi legge, ndr) lo sapremo. Speriamo.

Dacia Maraini parla dell'adattamento del suo romanzo e di «Celia Carli, ornitologa»

La doppia vita di Marianna Ucrìa «Per portarla in scena ne ho inventate due»

Doppio debutto siciliano per Dacia Maraini. Questa sera al Piccolo Teatro di Palermo va in scena *Celia Carli, ornitologa*, un monologo dai risvolti comici diretto da Michele Perriera. E intanto la scrittrice ha ultimato l'adattamento teatrale del suo ultimo romanzo, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, debutto a fine febbraio allo Stabile di Catania diretto da Baudo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Un romanzo ambientato nella Sicilia del Settecento e due imminenti debutti teatrali nell'isola, al Piccolo di Palermo e allo Stabile di Catania. Ma questi intensi contatti con la Sicilia non sono una mera coincidenza. «Mia madre era siciliana», dice Dacia Maraini, «e a Palermo ho vissuto otto anni. Sono molto legata a quella terra e alla città, di cui conservo ricordi bellissimi. Piene degli odori, dei colori, della ricchezza siciliana sono le pagine di *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, ultimo romanzo

di questo silenzio obbligato scaturisce nel libro la sua forza: chiusa nella biblioteca del marito, acquista una cultura impensabile per le donne della sua epoca.

Nel romanzo la vita di Marianna è costellata di parti, di morti, di libri, di un prigionia delle parole che si rispecchia anche nel suo corpo. «Ho dovuto eliminare molti personaggi», continua l'autrice, «e puntare tutto sull'immaginazione, sulla forza della parola teatrale. D'altronde il romanzo ha un andamento più cinemato-

grafico e sto vagliando proprio in questi giorni alcune proposte per portare il racconto anche sul grande schermo». Ma a parte la regia e l'insistenza di Baudo, non trapelano altri nomi. «È questione di giorni», precisa il regista Puggelli, «ma non possiamo ancora anticipare niente, sarebbe scortetto nei confronti degli attori con cui siamo in contatto».

Sulla voce si basa invece lo spettacolo che questa sera debutta al Piccolo Teatro di Palermo, *Celia Carli, ornitologa*, un monologo interpretato da Gloria Liberati e diretto da Michele Perriera. Protagonista ancora una donna, ornitologa appunto, alle prese con un classico triangolo sentimentale di cui lei rappresenta il lato «altra». Unico strumento in scena il telefono. «Perché il telefono è diventato uno dei protagonisti assenti della nostra vita. Con i cellulari le persone diventano raggiungibili ovunque, in qualsiasi momento e

parlano in continuazione. Poi perché il telefono isola una parte importantissima del corpo umano, la voce, che attraverso uno strumento diventa un valore, acquista autonomia. Avevo scritto questo testo per Monica Vitti, che voleva fare uno spettacolo con testi di vari autori incentrati sul telefono. Il progetto è poi saltato e sono stata contenta di proporre a Perriera questo monologo sulla gelosia che non manca di risvolti comici».

Tra i futuri impegni di Dacia Maraini c'è ancora teatro, con un testo scritto per Renata Zamengo sulla vita di una poetessa veneta del Cinquecento. «Sarà il mio ventesimo testo, ma lo dico senza nessun entusiasmo perché in Italia il sistema teatrale ha distrutto il concetto di repertorio e bisogna continuare a produrre testi in continuazione. È molto triste sapere che uno spettacolo ha vita così breve, che va in scena un anno e si esaurisce, muore, nel giro di una stagione».



Dacia Maraini

Parla Adriano Aragozzini, organizzatore del festival: non fa nomi sui partecipanti, polemizza con gli avversari, loda il Comune

«La mia corsa a ostacoli per vincere a Sanremo»

Aragozzini esce allo scoperto. Non per dire i nomi dei cantanti del festival (non li farebbe neanche sotto tortura). Ma per criticare indirettamente tutti quelli che finora hanno ostacolato la sua conferma a organizzatore del festival. A ridosso di Sanremo, Aragozzini si difende da chi vorrebbe che facesse un fiasco e già si rilancia per i prossimi anni: promettendo di portare gli agognati cantautori.

ROBERTA CHITI

ROMA. Aragozzini talks. L'animale da festival, quello che finora lavorava nell'ombra su Sanremo, finalmente parla. Alla faccia del calendario ufficiale, la Sanremo personale di Aragozzini è cominciata ieri, con una conferenza stampa tenuta dall'organizzatore nel suo ufficio. Più che per fare nomi di cantanti e presentatori, per dare una frenata alle «illazioni» maligne dei giornali sul festival (che si svolgerà dal 27 febbraio al 3 marzo) e per criticare, anche se indirettamente,



Adriano Aragozzini organizzatore di Sanremo '91

buon punto - esordisce l'Aragozzini «polemico» - Organizzare tutto in così poco tempo è difficile. Certo mi dispiace trovarmi in questa situazione dopo un'edizione come quella dell'anno scorso rimasta scritta nella storia del festival. Vorrei ripetere la stessa esperienza con del tempo a disposizione. Quest'anno non è stato possibile, ma ci proverò lo stesso».

Del pauroso ritardo, Aragozzini apparentemente non dà la colpa a nessuno. «Nel Comune di Sanremo ho trovato una professionalità che non mi sarei aspettato dai politici: sono gli amministratori liguri che sono pronunciati a mio favore non per amicizia, ma per stima, nell'interesse dello stesso Comune». A differenza, sembra dire, della Rai di Pasquarilli che non voleva rinnovargli la stima. «Vedi che l'azienda di viale Mazzini aveva messo sul suo nome, Aragozzini, la candidatura così. Ufficialmente a via-

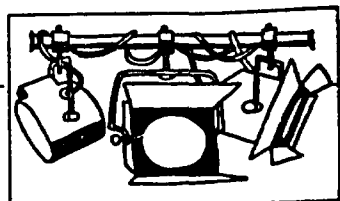
le Mazzini non mi hanno mai fatto sapere che non mi volevano, ma solo che volevano farmi lavorare con la società di organizzazione di Bixio e Ravera». Quella proposta Aragozzini non l'ha accettata perché «a Ravera avevo già proposto di lavorare insieme, due anni fa, e lui rifiutò perché era sicuro di rifare Sanremo da solo. Quanto a Bixio, mi sembra immorale fare un festival insieme a un editore discografico e musicale quale lui è. Sarebbe come se il campionamento lo organizzasse il Milan».

Capitolino cantanti Aragozzini non si scuce, ma sostiene che il livello degli stranieri sarà più alto di quello del '90. E gli italiani? «Finora i giornali hanno zeccato solo un nome o due, forse quello di Baglioni. Mentre è certo che vorrei Masini tra i «big». Antonello Venditti, poi, fa parte di un altro discorso, «doloroso» quello dei cantautori e del loro rapporto di sincero odio per il festival.

«Venditti sono mesi che non lo sento i giornali scrivono il contrario solo per poter dire dopo: «Vedi? Non ce l'ha fatta». Però con i cantautori ora sta cambiando qualcosa. Prima i De Gregori, i De André che io vorrei molto, mi rispondevano un «no» secco. Ora dicono «parliamone». Aragozzini ha una speranza: «Di questo passo, continuando anche con la formula dell'orchestra, credo che riuscirei a portarli al festival. I cantautori mi premono forse più di un Celentano, che pure sarebbe un bel colpo».

Passiamo al capitolo «presentatori». «Alba Parietti toglietela dalla testa con tutto il rispetto per la professionalità e la donna, sarebbe l'ultima che sceglierei, lo voglio dell'ironia». Per Toto Cutugno, perfino per Sgarbi, l'organizzatore ha un «perché no?». Solo di una cosa è certo: voleva Renzo Arbore. «Era il mio presentatore ideale, ma mi ha detto no. È stata una botta».

SPOT



TROVATI IN BRASILE VECCHI FILM MUTI ITALIANI.

Fra le 58 bobine che il direttore della «Cinematheca Brasileira» Carlos Augusto Caillí manderà fra breve in Italia potrebbe trovarsi qualche «gioiello» perduto del cinema muto italiano. Le pellicole che appartengono tutte al periodo «primitivo» della cinematografia italiana (1895-1920) sono in nitralo non sono state identificate, altre hanno titoli noti agli studiosi del cinema come *Fabiola* di Enrico Guazzoni, che firmò *Quo vadis?* nel 1912. Ritrovata anche una copia unica di *Febbre di gloria* film storico firmato da Gennaro Righetti.

MANFREDI AUTORE E INTERPRETE DI UN MUSICAL. *Parole d'amore, parole* è il titolo del musical scritto, diretto e interpretato da Manfredi. Il popolare attore, che sta ultimando le prove dello spettacolo in questi giorni, debutterà in lingua spagnola a Buenos Aires il prossimo settembre per poi arrivare entro la fine del 1991, nel teatro italiano. «Ho scelto la strada del musical», ha spiegato Manfredi, «per uscire dalla routine delle tradizionali commedie teatrali». Nino Manfredi ha anche anticipato l'intenzione di riportare in scena la sua commedia *Genie di facili costumi* che prima di diventare un film per il cinema e la tv (al progetto è interessata Raiuno), sarà rappresentata in Italia ed in Francia. Sempre per la prima rete della tv pubblica l'attore interpreterà il ruolo di un bonario commissario di polizia le cui avventure andranno in onda in una serie di 12 giullii di un ora.

È MORTO L'ATTORE KEYE LUKE. Protagonista di una decina di film della serie di Charlie Chan, l'attore americano di origine cinese, morto d'infarto all'età di 86 anni, ha lavorato per l'ultima volta nel film di Woody Allen *Alcibiade*, nella parte di un erborista. Era entrato negli studi di Hollywood negli anni Trenta come cartellonista ed era diventato attore grazie ad un regista che cercava un cinese che parlasse inglese. Ha interpretato film assieme a Greta Garbo, Clark Gable e Humphrey Bogart.

A PERIGIA IL CINEMA AFRICANO. Dal 15 al 21 aprile 1991 si svolgerà a Perugia la Sesta edizione delle Giornate del cinema africano. La manifestazione, che ha cadenza biennale, è organizzata dall'Audac, dall'Università italiana per stranieri della Regione dell'Umbria, dal Comune di Perugia, dall'Ernu. Sulla base dei consolidati rapporti con i festival di Cartagine e Ouagadougou (dove vengono tradizionalmente assegnati premi italiani alla città di Perugia) le Giornate intendono caratterizzarsi ulteriormente come «vetrina» delle novità della produzione cinematografica dei paesi africani. Oltre alla consueta sezione dei film in competizione, sono previste due «prime» di particolare interesse: «Gioielli di famiglia» del tunisino Mahmoud Ben Mahmoud e «Kamem et Salim» di Idriss Ouqraoui.

PARRETTI: CONFERMATO LA CONDANNA. Giancarlo Parretti, il discusso finanziere che recentemente ha acquistato la Mgm, si è visto confermare dalla sesta sezione della Corte d'appello di Napoli la condanna a tre anni e dieci mesi di reclusione già inflitta in primo grado. Parretti è stato riconosciuto colpevole di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Il processo riguarda il fallimento del quotidiano «Il Diario», in edicola dal '79 all'81, di cui Parretti era uno dei proprietari. I giudici hanno anche dichiarato Parretti interdetto per cinque anni dai pubblici uffici. Successivamente la condanna è stata convalidata, ma il finanziere umbro ha presentato ricorso alla Corte di Cassazione per ottenere una piena assoluzione.

CINQUE CONFERENZE SUI MESTIERI DEL CINEMA. Con una conferenza sul montaggio tenuta da Roberto Perginiani, si è inaugurata a Cagliari la manifestazione denominata «I mestieri del cinema», promossa dall'Associazione Franco Solinas, che annualmente assegna un premio per la miglior sceneggiatura inedita. L'iniziativa prevede altre quattro conferenze su sceneggiatura, fotografia, scenografia e regia. Si concluderà entro febbraio con uno stage sulla scrittura cinematografica.

UNITÀ SANITARIA LOCALE 30 ASSOCIAZIONE COMUNALE AREA SENESE

Avviso di gara per estratto

L'Usl 30 dà avviso di indizione della gara per la fornitura, in lotti separati, di pellicole e prodotti chimici per radiologia medica (1 lotto, per un importo complessivo annuo presunto di L. 800.000.000, iva esclusa) e di pellicole monoemulsione (il lotto, per un importo complessivo annuo presunto di L. 180.000.000, iva esclusa).

MODALITÀ DI GARA: licitazione privata ai sensi della legge n. 113 del 1981, con i criteri di aggiudicazione di cui all'art. 15 primo comma lettera b) stessa legge, previo esame di campionatura previsto nel capitolato speciale.

PERIODO DI FORNITURA: il contratto di fornitura avrà durata annuale (1991), con possibilità di rinnovo di anno in anno e per il massimo di due annualità successive.

REQUISITI DI PARTECIPAZIONE: come richiesto nel bando integrale di gara e nel capitolato speciale d'oneri che potranno essere ritirati, dalle ore 9 alle ore 13 di tutti i giorni feriali, presso il provveditorato di questa Usl sito in Siena, via Roma 75. Alla gara sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese ai sensi dell'art. 9 della legge n. 113/81.

DOMANDE DI PARTECIPAZIONE: dovranno pervenire con le modalità previste nel bando di gara, entro e non oltre le ore 12 del giorno 11/2/1991. Le domande non vincolano in alcun modo l'Amministrazione, che spedirà le lettere di invito entro centoventi giorni dalla data del presente avviso. Il bando integrale di gara è stato trasmesso all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee in data 5 gennaio 1991. Siena, 5/1/1991

IL PRESIDENTE

COMUNE DI FOSSOMBRONE PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Avviso di gara

Il Comune di Fossombrone indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di trasformazione e ristrutturazione del primo padiglione sul fronte e del secondo e del terzo padiglione a sinistra nella struttura ospedaliera della USL N. 6 di Fossombrone.

L'importo a base di gara è di L. 2.079.290.060. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 1, lett. a) punto 2) della legge n. 584/1977. Non saranno ammesse offerte in aumento. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2°, per un importo idoneo. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana e su carta legale, corredate dai documenti indicati nel bando integrale pubblicato sulla G.U. n. 1 del 2 gennaio 1991, dovranno pervenire al Comune di Fossombrone - Ufficio Segreteria - corso Garibaldi 8 - 61034 Fossombrone (Ps) entro il 15 febbraio 1991.

IL SINDACO dott. Antonio Bresciani